

rete degli spettatori

Sette opere di misericordia

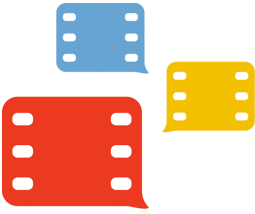
regia di Gianluca e Massimiliano De Serio

"Dio perdona molte cose per un'opera di misericordia". Ricordate la povera disperata Lucia finita nelle mani dell'Innominato? Cosa poteva pretendere la meschina, dal suo nuovo "padrone" irritato dal suo continuo invocare Dio, se non "misericordia", solo misericordia.

L'etimologia latina è facile e chiara: lo slancio di compassione, generosità che nasce dal cuore e naturalmente si rivolge elettivamente ai più deboli, ai sofferenti, ai vinti, alle vittime, ma anche ai colpevoli. Già Seneca nel *De Clementia* se n'era occupato approfonditamente, svalutando la misericordia come troppo impregnata d'emotività e nociva, rispetto alla più lucida e fredda e giovevole "clemenza" del potente. Ben altro valore sarà dato al termine nel Cristianesimo che finirà per vederla come il necessario completamento dell'idea vetero-testamentaria del Dio onnipotente e giusto. Così, ad esempio, la descrive Giuseppe De Luca, umanista e sacerdote del XX secolo: "La misericordia è l'eternità e l'attimo; è la rivelazione di tutto il vero e la verità umile d'un sorriso; è quanto occorre di più umile, ma di più definitivo; è il paradiso eterno nel tuo cuore segreto. La misericordia è un sinonimo di Dio."

Una bella tradizione nostrana ha trasformato dal XIII secolo questo atteggiamento o sentimento in un comportamento solidale, organizzato per corporazioni, d'assistenza per i bisognosi, i malati, i defunti: sono le tante "Misericordie" tipiche della Toscana ma presenti anche in altre regioni, tuttora operanti ed efficaci.

La magia del numero sette connessa con la primordiale osservazione dei sette astri visibili e non fissi, nel cielo notturno, ha influenzato anche la Chiesa nel tradurre in sette opere di misericordia corporali e sette spirituali, segno e testimonianza di virtù cristiana, le parole di Cristo nel Discorso della Montagna.



Insomma, vale proprio la pena di ricordarle queste sette opere di misericordia corporale, anche perché, per il tramite d'una famosa opera di Caravaggio (proprio le sette opere) segnano visivamente sette scene e, con i corrispondenti titoli, sette momenti del film dei fratelli De Serio.

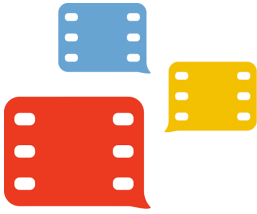
In realtà, più che illustrare cosa significa compiere o non compiere le misericordie dei corpi, gli autori realizzano un controcanto, un loro drammatico contrappunto visivo e narrativo. Ci troviamo chiaramente di fronte a un cinema che vuole spiazzare per la sua forma narrativa, affrontando il rischio dell'enigmaticità e della sgradevolezza e che ha come riferimento modelli alti (Kieślowski, i fratelli Dardenne).

La rappresentazione è solo apparentemente realistica, d'ambienti umani e sociali degradati, d'immigrati che sopravvivono intrecciando la loro vita con italiani torbidi o marginali. Se riusciamo ad accettare uno sviluppo, un intreccio che si presta a costruzioni e aggiunte molto libere e indeterminate, ci accorgiamo di essere finiti in un girone infernale dove i personaggi: la giovane Luminita aggressiva immigrata dell'est e il vecchio malato, straordinariamente interpretati da Olimpia Melinte e Roberto Herlitzka, diventano anime, energie psichiche oppresse e compresse, condannate a tormentarsi a vicenda e a soffrire nei corpi proprio come nell'inferno dantesco.

Prevale il non-detto sulla parola, prevalgono i silenzi e i rumori quotidiani, anche molto sgradevoli. C'è una violenza inaspettata, molto disturbante proprio perché non ne capiamo le ragioni. Capiamo che c'è una giovane donna angosciata alla ricerca d'una nuova identità, ostinata in un assedio a un vecchio malato che custodisce dei segreti e possiede una chiave per la sua vita. Ma chi è vittima e chi carnefice in questo gioco frammentato di frasi elementari e di gesti compulsivi?

I silenzi dei personaggi, i vuoti della narrazione acquistano spessore vedendoli non come ellissi da riempire con l'immaginazione, ma come segnali forti dell'abisso che ci può essere tra il mondo pubblico dei comportamenti più banali e il mondo privato dei conflitti più complessi della vita interiore.

Così i sette momenti "alti", d'incontro caritatevole delle misericordie, vengono incastonati e "sporcati" all'interno di sette momenti "bassi", di scontro di corpi e di anime, senza mai cadere nel cinismo o nel sarcasmo, ma creando quasi un effetto tridimensionale, non visivo, ma emotivo.



- 1) *visitare gli ammalati*, ma per derubarli;
- 2) *dar da mangiare agli affamati*, ma dopo che li hai usati;
- 3) *alloggiare i pellegrini*, ma se ti costringono con la forza;
- 4) *dar da bere agli assetati*, ma perché ormai sei un ostaggio;
- 5) *visitare i carcerati*, ma quando non sai più chi è il carceriere e chi il carcerato;
- 6) *vestire gli ignudi*, ma quando trovi qualcuno che riveste te;
- 7) *seppellire i morti*, ma senza ormai sapere più dov'è realmente la morte.

Materiali:

Bibliografia:

Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi*, 1842
Vangelo di Matteo [5,1-7,28 Discorso della Montagna]
[rintracciabili anche in rete, per esempio su www.liberliber.it]

Lucio Anneo Seneca, *De Clementia*, 55-56 [in *Tutti gli scritti*, a cura Giovanni Reale, Milano: Rusconi, 1994; con l'avvertenza che il termine latino "misericordia" qui è tradotto come "compassione"]

Giuseppe De Luca, *Un regno nuovo, quello della misericordia*, citato in *Lunario dei giorni di quiete*, a cura di Guido Davico Bonino [Torino: Einaudi, 1997, pp. 316-17]

Iconografia:

Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Sette opere di misericordia*, 1606-07

Filmografia:

Utili per un confronto di tematiche e di forme narrative ed espressive:

La Promesse, regia di Jean-Pierre e Luc Dardenne, 1996

Breve film sull'uccidere (Krótki film o zabijaniu), regia di Krzysztof Kieślowski, 1987

La circostanza, regia di Ermanno Olmi, 1974

Il villaggio di cartone, regia di Ermanno Olmi, 2011 [cfr. scheda e riferimenti sul nostro sito]

[scheda di Jean-Claude Lopez]